

Sinodo, al centro i giovani non le questioni dottrinali

Schönborn: sono vittime di terribili ingiustizie

STEFANIA FALASCA

ROMA

«**D**itemi: c'è oggi un'istituzione, un gruppo di leader, disposti per un mese intero ad ascoltare con vera attenzione l'attuale situazione in cui versano i giovani? Per me questa assemblea sinodale è stata importante anche per il solo fatto di averla svolta». È il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna a tirare le fila del Sinodo nell'ultimo briefing in Sala Stampa vaticana prima della votazione del documento finale che oggi viene letto e votato in aula punto per punto dai padri sinodali. Tracciando un bilancio di queste settimane, certamente contrassegnate dall'ascolto e dal confronto, Schönborn ha fatto notare l'eccezionalità di quello che, tra i sei sinodi a cui ha partecipato, ha considerato come il migliore da lui vissuto: «Considerate 270 vescovi di tutto il mondo che si prendono un mese di tempo per ascoltare le diverse realtà in cui vivono i giovani, per condividere le loro situazioni e le loro esperienze: vi chiedo – ha ribadito l'arcivescovo di Vienna – se potete trovare un paragone, con qualsiasi altro gruppo di leaders che si prendano un mese di tempo per ascoltare le loro situazioni, non scientificamente - anche se ci siamo avvalsi della competenza degli esperti - ma con vera attenzione, con empatia non per avere già tutte le risposte pronte, ma per condividere le loro sofferenze, le loro domande, le loro aspettative».

«Mi auguro adesso – ha rilanciato il presidente della Conferenza episco-

pale austriaca – che ci sia una voce forte per dire al mondo politico ed economico quante ingiustizie ci sono nel mondo per i giovani». «E mi chiedo se ci sia stata una adeguata eco pubblica a questo Sinodo» – si è domandato –. Forse abbiamo mancato di trasmettere tutto quello che in queste tre settimane abbiamo sentito dai giovani e dai vescovi dei loro Paesi, che condividono la situazione di migliaia di giovani. Le loro storie di sofferenza, le terribili ingiustizie di cui sono vittime tanti oggi nel mondo. Ne prendo solo una di queste ingiustizie, che vale per tutte, le migrazioni: perché tanti giovani scappano? Per la fame, la povertà, le guerre, le situazioni lavorative precarie, senza certezze per il futuro, non solo in Africa, ma anche in Europa». Poi la fila di tutte le “realtà di povertà”, il “traffico umano”, i “problemi mentali, la depressione” e richiamando a proposito il racconto riferitegli personalmente da un giovane uditore venuto da un Paese africano «dove c'è la guerra civile e lo sfruttamento selvaggio dei grandi poteri economici delle ricchissime risorse del Paese» ha riferito le parole dettate da questo ragazzo: «La Chiesa è la nostra unica speranza, solo qui troviamo un luogo di comprensione». Dunque chi si aspettava dal Sinodo cambiamenti su temi come l'omosessualità o altre questioni morali ha riposto male le aspettative. «Non era un Sinodo che si trovava ad affrontare questioni dottrinali», ha ri-

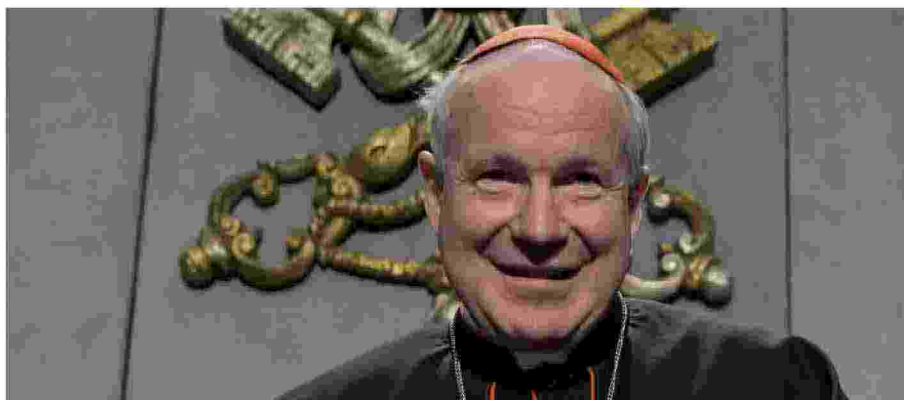
cordato nel briefing rispondendo alle domande il presidente dei vescovi irlandesi, Eamon Martin, «si occupava di giovani, vocazione e discernimento». In questo contesto

c'è la necessità che la Chiesa «presenti un messaggio controcorrente al mondo, senza rincorrere le mode». Interpellato sull'impatto degli abusi al Sinodo, l'arcivescovo Martin ha poi fatto notare che all'inizio del

Sinodo si è sentito l'urgenza di dover parlare della piaga degli abusi prima di ogni altro: «Sia nelle prime Congregazioni generali, sia nei Circoli Minori abbiamo dedicato a questo tema un tempo significativo. I padri volevano affrontare questa ferita nel fianco della Chiesa. È stato chiesto che la questione venisse affrontata nel documento finale. Poi il tema degli abusi è riemerso durante i lavori del Sinodo, ma non è stato al centro». «Non abbiamo ricette per tutto, ma dobbiamo discernere qual è la volontà di Dio in questa situazione, qual è la realtà», ha poi ripreso il cardinale Schönborn. Di questo parere sono anche i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato ai lavori dell'assise che sono grati al Papa per aver dedicato loro un evento ecclesiale che, come ha confermato in conferenza l'uditore cubano Erduin Alberto Ortega Leal «ci ha dato l'opportunità di ascoltare e di essere ascoltati». Opportunità dalla quale anche per il vescovo keniano Anthony Muheria «possono scaturire nuove prospettive nella vita della Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi la votazione
del documento finale
Ascolto vero, senza
risposte già pronte,
preconfezionate**



Il cardinale Christoph Schönborn

